L. 5.000

ASPIRINA

libreria delle donne

RIVISTA PER DONNE DI SESSO FEMMINILE

COME DIFENDERSI in caso di stupro DALLA LEGGE SULLA VIOLENZA SESSUALE

Doppio regime: un'intervista alla signora Casini!

Livia Macbeth: il dramma del potere alle Botteghe Oscure.

La solitudine di un disadattato in un mondo tutto di donne.

Milano: Enrichetta Manzoni si separa dal marito!

Livia Turco miracolata!

Come alzarsi dalla poltrona del salotto e sedersi su una poltrona della camera.

Le avvocate di Aspirina discutono un caso difficile.

VERO o FALSO?

by Ketti Frost

1.
Alma Cappiello, durante un'ennesima seduta parlamentare sulla legge contro la violenza sessuale, esasperata per le lungaggini, i tira e molla e lo stravolgimento del testo di legge iniziale, ha preso la parola e ha detto testualmente: "Questa è una cosa vergognosa! C'è un limite a tutto, anche alla partecipazione neutra e alla rappresentanza ibrida!" E si è dimessa all'istante da deputata dipendente del P.S.I.

2.
Nell'antico Egitto, le mogli degli uomini eminenti e le donne che si erano distinte per bellezza e per maggiore considerazione, quando morivano non venivano subito consegnate nelle mani degli imbalsamatori, ma solo dopo che fossero trascorsi, dalla morte, tre o quattro giorni. Questo per impedire che gli imbalsamatori potessero approfittare di loro.

3.
Lidia Menapace, in un editoriale dal titolo "Violenza sessuale. A questo punto, che fare?" apparso recentemente su "Il Manifesto", ha scritto: "Non riconosco più la legge che sta passando in parlamento e, d'altro canto, sono disorientata dal dibattito che si sta svolgendo tra le donne del movimento. Che fare? Al punto in cui siamo, io mi chiedo se non sarebbe meglio, sotto un certo punto di vista, che allo stupratore sia dimezzata la pena".

4.
La famosa Cornelia, quando il padre di una sua ancella andò da lei a chiederle conto del fatto che i suoi due gracchioni avevano abusato della figlia, si slacciò il bracciale, la collana e gli orecchini e glieli porse dicendo: "Questi sono i miei gioielli. Prendili e considerati risarcito!"

5.
Mariella Gramaglia, durante un incontro organizzato dalla rivista *Noi donne* per discutere, fuori dai denti, della violenza sessuale, ha confessato: "In realtà, la mia idea non era tanto quella di trovare una mediazione tra procedibilità d'ufficio e querela di parte, quanto di gettare un ponte tra me e Bassanini, visto che il nostro rapporto ultimamente si stava allentando. Ora invece, passeremo alla Storia insieme, uniti per sempre da un emendamento".

6.
Prima di morire, Maria Carla Cammarata ha detto: "Meglio 8 stupri che un processo per stupro».

7.
L'onorevole avvocato Alma Agata Cappiello, legislatore responsabile, è disposta a votare il doppio regime, perché "tanto è una legge anticostituzionale" e quindi la si potrà poi far annullare.

1.
Inventato di sana pianta.

2.
Vero (Cfr. Erodoto, Le Storie, Libro II, 89).

3.
L'affermazione della Menapace, conoscendo la sua decennale pratica femminista, se fosse vera sarebbe sconcertante. Ma in realtà si era trattato di un refuso. L'ultimo periodo va pertanto letto in questo modo: "Al punto in cui siamo, io mi chiedo se non sarebbe peggio, sotto un certo punto di vista, che allo stupratore sia dimezzato il pene".

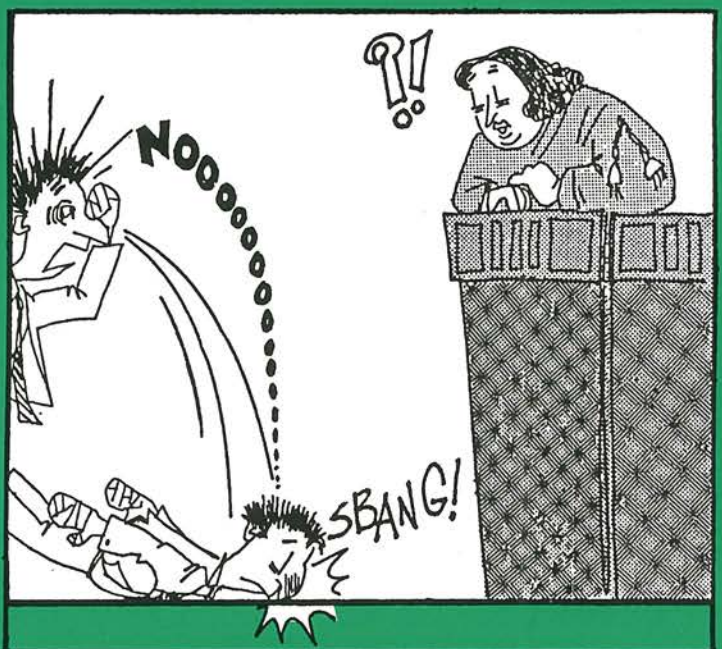
4.
C'è un fondo di verità.

5.
L'on. Bassanini, raggiunto telefonicamente, ha confermato l'intenzione della Gramaglia ma non la circostanza, dato che quelle della redazione di *Noi donne* non avevano voluto che lui partecipasse all'incontro sostenendo che era una cosa "tra noi donne".

6.
Vero. Verissimo.

7.
Vero.

Enrichetta Manzoni va a denunciare il marito per stupro e salva il mondo da una lunga serie di biografie romanzate

delirio del disadattato

PaolaSandei

IL
TEATRO
STABILE
DI ROMA
presenta

(dramma lirico in tre atti e nove scene)

Scena 1
Campagna elettorale. Una ricca e nobile signora, Adriana Seroni, mentre passeggia nella campagna elettorale piemontese, nota una povera fanciulla marxista, Livia. Decide di portarla a Roma e di educarla come una figlia.

Scena 2
Camera dei deputati. Adriana Seroni sta morendo; inginocchiata ai piedi del letto, Livia si dispera: "che ne sarà di me?" La Seroni l'affida agli uomini del Partito. Alle donne raccomanda tre cose: restate unite fra voi, non chiudete la porta alle femministe, difendete la querela di parte. E spira.

Scena 3
Biblioteca Vaticana. Livia consulta enciclopedie, lessici, repertori, per scoprire chi siano le "femministe". Entra una sua compagna più istruita, soprannominata Chiaraboccina e Livia la prega umilmente di aiutarla.

Atto II

Scena 4
Botteghe Oscure. Chiaroboccina sta scrivendo al lume di una fioca lampadina. Entra Livia: è vestita da Responsabile femminile e seguita da un corteo di quasi cinquecento Commissioni femminili, tutte in grigio e silenziose. Livia e Chiaroboccina si uniscono in uno splendido duetto.

Scena 5
La strada delle Botteghe Oscure. Dall'alto precipita un corpo, quello di Chiaroboccina. Dalla porta esce una cortigiana, Arista, constata la morte e commenta: "glielo dicevo sempre, non sporgerti così dalla finestra aperta, un giorno o l'altro potresti cadere".

Scena 6
Funerali di Chiaroboccina. Dietro al feretro cammina Livia, che grida al cielo: "perché, perché me l'hai portata via?" Le sue lacrime sono così abbondanti che la strada sembra un fiume. Le femministe romane si sono messe in bikini, quelle milanesi calzano stivaloni di gomma.

Atto III

Scena 7
Nozze di Livia con il Potere. Livia, con in testa la corona "Pensiero della differenza sessuale" e in mano lo scettro "Dalle donne la forza delle donne", avanza verso l'altare del Riformismo forte, dove l'aspetta il nuovo Segretario. Le reggono lo strascico due vergini bellissime, Luce e Ariana. Livia e il Segretario si scambiano le promesse: "ti porterò i voti delle donne" dice lei, "ripeterò i tuoi slogan" dice lui.

Scena 8
Albergo femminile "Il Buon Pastore". Irrompono tre carabinieri più Anita Pasquali e una sconosciuta (Lidia Menapace?), tutti all'inseguimento di un paio di stuprate da portare in tribunale. Schiamazzi confusi.

Scena 9
Direzione del Partito, per la prima volta alla presenza della stampa e della televisione. Livia esalta la grande vittoria ottenuta dalle donne sui sostenitori della querela di parte. Le si para davanti il fantasma di Adriana Seroni, a lei soltanto visibile. Livia grida: "Adriana, che cosa vuoi?" Il Segretario l'invita a riprendere il discorso: "Pensa ai mass-media", e Livia vorrebbe, ma dalla bocca le esce, invece del nuovo linguaggio della differenza sessuale, il suo vecchio gergo marxista. Il fantasma di Adriana Seroni scoppia in una sonora risata che tutti odono, ed esce ridendo.

Cala il sipario

Flos

Tre metodi infallibili per accaparrarsi (rapide et simpliciter) un seggio in parlamento - by Ketti Frost

una poltrona alla camera

METODO CICCIOLINA

È un metodo adatto alle donne fuori dal comune (meglio ancora se fuori dal comune buon senso o fuori dal Comune di nascita). Per cominciare, portate all'eccesso una vostra caratteristica. Qualche esempio: a) se siete una donna in carne, cercate di ingrassare fino a diventare una donna cannone; b) se avete una tendenza a beccarvi multe per divieto di sosta, fate in modo di prenderne a centinaia, senza pagarne mai nessuna; c) se non disdegnate il piccante, cominciate a sniffare pepe di Caienna in quantità sempre più elevata fino a crearvi una vera e propria dipendenza. Poi mettetevi in contatto con un pezzo grosso del Partito Radicale (Pannella può andar bene) e sottoponetegli il vostro caso. Una volta entrate nelle liste (anche all'ultimo posto, non ha importanza), date avvio alla vostra personale campagna elettorale che deve avere come fulcro la richiesta di istituzionalizzazione del vostro personale eccesso. Dall'eccesso al successo il passo è breve: la donna cannone potrà senz'altro contare sui voti delle grasse, la super-multata sui voti delle automobiliste e la pepedipendente sui voti delle meridionali. Una volta in Parlamento nulla vi impedisce di iniziare una dieta dimagrante, farvi condonare le multe o disintossicarvi.

METODO CIMA

Se siete una donna che ha del fiuto, questo metodo è il vostro metodo. Smettetela, allora, di adoperare il naso soltanto per valutare se quella camicia bisognerebbe già lavarla oppure no, e guardatevi intorno con attenzione. Non fiutate nulla?... Allargate le narici! Inspirate con decisione! Ebbene?... Vero che qualcosa si sta muovendo?... C'è sempre qualcosa che si muove in una società a capitalismo avanzato. Vi ricordate?... Il primo fu il '68, per non andare molto indietro, che molte di voi non erano ancora nate. E come non ricordare, per inciso, il movimento delle donne? E il movimento di riflusso? E di nuovo il flusso? E il movimento pacifista? E quello ecologista? Insomma, è una legge di natura: c'è sempre un movimento in una società a capitalismo violento. È vero, all'inizio sono sempre in pochi: i soliti quattro gatti. Ma è qui che sta il vostro fiuto! Piano piano quei quattro gatti possono diventare decine, centinaia, migliaia, persino decine di migliaia. E dal movimento al Parlamento il passo è breve, no?

Scegliete il metodo che vi è più congeniale e datevi da fare. Può darsi che riusciate ad arrivare alla Camera prima dell'approvazione definitiva della legge contro la violenza sessuale, così ce la discutiamo tra di noi.

METODO CAVARERO

Metodo in fieri (non ancora sperimentato fino in fondo nemmeno dalla donna dalla quale ha preso il nome) esige un altissimo livello di preparazione, addestramento, premeditazione e costanza, nonché una buona dose di presunzione verbale che vi aiuti a nominare le cose in modo che non sembrino le solite banalità. Se pensate di possedere le caratteristiche suddette, potete senz'altro adottare questo metodo senza farvi scoraggiare dal fatto che siete ancora delle emerite sconosciute (ché la Cavarero, qualche anno fa, chi l'aveva mai sentita nominare?). Il metodo consiste essenzialmente nel far funzionare il vostro cervello a ritmo continuo e sostenuto, senza un attimo di esitazione. Vedrete che, dopo un po', cominceranno a chiamarvi di qua e di là e a chiedervi articoli per questo o quel giornale e conferenze in questo o quel luogo fino a che non si spargerà la voce, sempre più insistente e accreditata, che voi siete proprio un'intellettuale femminista originale trade mark. A questo punto l'ingranaggio è azionato: senza che nemmeno glielo chiediate, vi metteranno nel Ci Ci del Pi Ci. Una volta lì...

METODO TURCO

PRIMO CONSIGLIO: NON FATEVI DIFENDERE DALLA MIA COLLEGA, CHE É BALBUZIENTE.

Alle stuprate che non vogliono t

LE AVVOCATE CONSI

Premessa
Parleremo da tecniche del diritto lasciando i problemi etici ai/alle filosofe. Intorno a questo tema si sono formate due grandi scuole, la Nè-nè (o Nené) che sostiene: "Nè con lo Stato nè con gli stupratori" e la Pene-al-pene, guidata dal Senatore della Repubblica Natalia Ginzburg (nessuna parentela con l'omonima scrittrice, è lei stessa travestita da filosofo del diritto). Ci sarebbe anche una scuola italofrancese, la Picigaray, ma non abbiamo capito che posizione abbia.

1
Se per disgrazia o sventura (Muraro propone: disgrazia, Putino: sventura) ti capita di essere stuprata, non lanciare grida inconsulte e, in generale, comportati come se niente fosse successo. Se decidi di fare il test dell'AIDS, racconta che sei inciampata in una siringa mentre attraversavi il Central Park sui pattini a rotelle.

2
Se il fatto viene scoperto, puoi dire che lo stupratore era tuo marito. In questo caso, come noto, la legge non ti obbliga a sostenere l'accusa. Trattandosi di più stupratori, dirai che hai riconosciuto tuo marito, da cui vivi separata, insieme al tuo o ai tuoi conviventi (regolarsi sul numero degli stupratori). Se però tuo marito è morto nella Resistenza o fa il turno di notte o è in orbita per un viaggio spaziale, il giudice potrebbe insospettirsi. Considera inoltre che i giornali si butteranno morbosamente sulla notizia: "stuprata dal marito in piazza Navona". Come la prenderà lui?

3
Qualora il violentatore fosse proprio tuo marito, a nostro modesto avviso è meglio separarsi che denunciarlo. Un doppio processo per stupro in famiglia, avvocati di lui, avvocati di lei, ti rovinerà economicamente.

Casa dolce casa

stimoniare ai processi per stupro

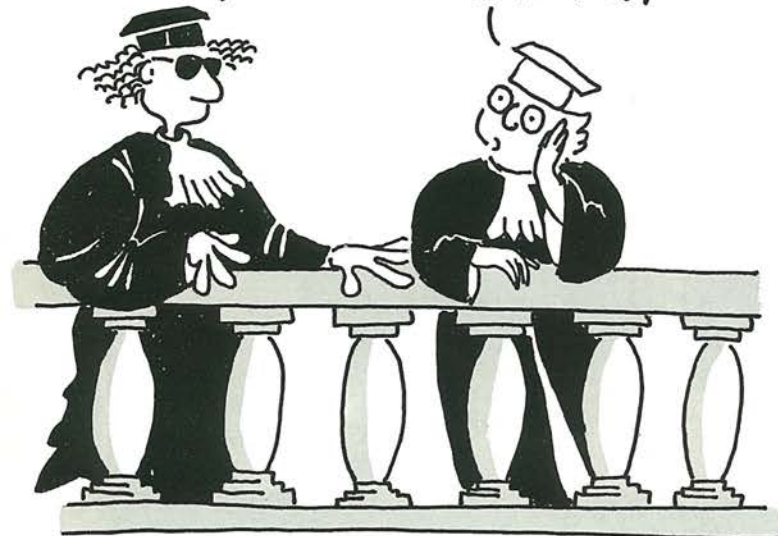
DI ASPIRINA

GLIANO

4

La donna che non può mettere avanti un marito o un convivente, può insistere che non le è capitato niente. È una linea difensiva non facile, curate molto i dettagli, come: ripassare il trucco, bere un whisky, fare un salto dalla parrucchiera, ecc. Insomma, fatevi trovare in forma.

5

Sommato tutto, vi conviene dire che eravate **consenzienti.** Per la nuova legge il consenso è tutto e per la psicologia maschile è la scusa più credibile. Fa testo il recentemente scomparso poligamo Cesare Musatti, autore dell'audace teoria che "alle donne un po' di violenza non dispiace". Tuttavia, non esagerate. Non dite che c'era consenso se, per sfuggire all'uomo, vi siete buttate da una finestra al quinto piano. La pur vasta letteratura clinica sul masochismo femminile non registra casi del genere. Molto, sia chiaro, dipende dal giudice. C'è il giudice terra terra che, davanti a un braccio rotto e a qualche taglio anche superficiale, già comincia ad avere dubbi sul consenso. E c'è quello dotato di grande immaginazione erotica che non dubiterebbe del consenso di lei neanche davanti al corpo di Maria Goretti.

6

A proposito di Maria Goretti, la nostra esperta di Diritto Canonico fa sapere alle cattoliche che, in caso di loro eroica resistenza allo stupro, hanno diritto alla canonizzazione **se e solo se** lo stupratore **non** è il marito. Se si tratta del marito, vale giusto il contrario, e cioè che saranno canonizzate quelle che si fanno stuprare senza reagire e tanto meno separarsi. Il papa Kkkarol WWoyjjytyjjyua (deve esserci un errore di stampa) crede nell'eroismo femminile, come ha confidato segretamente alla geniale M. Antonietta Macciocchi.

7

Se nonostante tutto vi ritrovate in un'aula di tribunale in compagnia dello stronzo stupratore e di alcuni personaggi, vi resta un'ultima possibilità: **l'obiezione di coscienza.** Vi presentiamo di seguito alcune obiezioni standard, scegliete la vostra.

a) Obiezione basata sul pudore: "Signor giudice, mi piacerebbe molto collaborare con la giustizia, ma mi vergogno. Ho un groppo che mi chiude la gola, le faccio vedere il certificato medico dell'otorinolaringoiatra".

b) Obiezione cristiana: "Signor giudice, dopo la sventura che mi ha colpita mi sono raccolta in me stessa, ho letto qualche pagina del vangelo e ho deciso di perdonare ma perdonare veramente, Signor giudice, è inutile che lei m'interroghi, io ho dimenticato tutto".

c) Obiezione basata sul diritto costituzionale all'intimità: "Signor giudice, veda in me la lettera chiusa indirizzata al collega o l'appartamento dell'onesto cittadino e non faccia sforzi per ficcarci dentro il naso".

d) Obiezione della donna muta: "Chi se ne frega della vostra giustizia del cavolo?"

Edvige Kirche

IL MANIFESTO - 16 MARZO 1989

LETTERA

Una donna stuprata, la sua odissea. Racconto da Torino

Mi trovavo alle cinque del pomeriggio di martedì 14 marzo nella casa di amici che abitano in una parte della collina torinese che comunica con una strada frequentata di sera da coppie di giovani e di giorno da poche auto di passaggio.

All'improvviso, un ragazzo amico del figlio degli ospiti, è arrivato di corsa trafelato, con una carta d'identità in mano.

«Bisogna telefonare alla madre di questa ragazza che è in un'auto ferma sul ciglio della strada, riversa sul sedile seminuda. Quando l'ho scrollata si è messa a urlare «basta, non fatemi più male... basta, no».

La giovane donna bionda con i calzoni stracciati, discretamente tirati su dal suo soccorritore, viene portata a braccia nella casa e messa su un divano. Tra i soccorritori oltre agli amici ci sono anche due carabinieri.

«**Chi ha chiamato i carabinieri?**» mi sono chiesta, allarmata dal come questo intervento davvero tempestivo potesse trasformarsi in una complicazione.

2.

Questa intuizione si è dimostrata in seguito solo una proiezione minima rispetto alla spirale allucinante che si è messa in moto di lì in avanti.

Ma procedo con ordine. Appena si è riavuta, la ragazza tremante ha cominciato a chiedersi dov'era. Cercando di calmarla mi sono seduta vicino

Ma non arrivava la madre di cui lei chiedeva ripetutamente, e che intanto era stata avvisata. Non c'è stata possibilità di convincere nessuno di aspettare la madre perché, dicevano, tanto lei sarebbe arrivata all'ospedale.
La vista del posto vuoto vicino alla lettiga su cui è stata adagiata M., avrebbe fatto decidere a scappare chiunque fosse stata al posto mio. Nell'abitacolo M. aveva ricominciato a tremare: parlava mischiando il ricordo delle foto e della violenza.

a lei, mentre la padrona di casa veniva chiamata con aria complice da uno dei carabinieri sopravvenuti.

Intanto, davanti alla casa era arrivata un'ambulanza con due infermieri che entravano e impazienti aspettavano di portarla via.

Tra una frase e l'altra, tremante, M. si guardava le braccia segnate dai graffi. «E... le foto, non fatemi le foto che io mi vergogno...».

Sono arrivati altri carabinieri che tra l'altro nessuno aveva chiamato (passavano di lì con una volante).

3.

Dal pronto soccorso delle Molinette l'ambulanza viene deviata al S. Anna.

appena arriviamo nella sala, mi accorgo che l'accoglienza dell'infermiera è adatta alla situazione, ma appena arrivano i due medici di turno

- possibile che non ci fosse una dottoressa? - comincia l'interrogatorio che nessun carabiniere aveva fino ad allora osato fare.

Non è possibile. Vengo chiamata con fare cospirativo da uno dei carabinieri graduati, arrivati anche questi tempestivamente e nonostante le mie rimostranze di non sapere niente di com'erano avvenute le cose, ma di voler aspettare la madre, vengo portata al nucleo investigativo per rendere testimonianza. Da fallita soccorritrice a testimone.

Nel percorso verso la centrale mi trovo precipitata al centro della diatriba tra il maresciallo di zona che si sentiva spodestato e il nucleo centrale operativo. La richiesta di un'ambulanza deve passare, in verità, attraverso la centrale. Conflitto di competenze? Comunque già nell'aria aleggia il vento del sospetto che la ragazza, poi, tanto a posto non poteva essere.

Dopo che M. è stata visitata e dopo che si è constatato «con sollievo di tutti che non era stata penetrata», è stata portata al nucleo investigativo. Nel frattempo era arrivata anche sua madre. M. è stata interrogata fino all'una di notte. La sua odissea era cominciata alle 4 del pomeriggio.

Oggi mi chiedo:

1) La legge sulla violenza sessuale potrà evitare tutto questo meccanismo diabolico che si mette in moto automaticamente?

2) I medici del pronto soccorso sono dottori o inquisitori?

3) Facendo tutte quelle distinzioni tra penetrazione e non, non si sancisce un valore maggiore a una persona perché ancora vergine?

4) Tutti i meccanismi burocratici e giudiziari che si mettono in moto non impediscono alle persone che lo volessero di prestar soccorso quando soccorso vuol dire aiuto anche alle persone ferite, seviziate o violentate? E invece queste stesse persone debbono sottostare a interrogatori, lungaggini e burocrazie fuor di luogo.

G.C., Torino

Piccolo dizionario dei termini di uso corrente per districarsi nella giungla della legge sulla - contro - a favore della violenza sessuale.

dizionario

by Ketti Frost

CONNIVENZA SEMPLICE
Si intende la libera solidarietà che chiunque, uomo o donna, può manifestare nei confronti di un uomo indiziato del reato di violenza sessuale ma non ancora proclamato colpevole.

CONNIVENZA AD OLTRANZA
Si intende la libera solidarietà, frammista ad un senso di identificazione, che una persona di sesso maschile prova nei confronti di un'altra persona di sesso maschile che è stata riconosciuta colpevole del reato di violenza sessuale. Negli ambienti colti è chiamata Connivenza "alla Paissan", dal nome del primo scopritore che riuscì, dopo lunghe ricerche, a rintracciarla in se stesso e in alcune cavie di laboratorio.

CONNIVENZA AD OLTRANZA CON L'AGGRAVANTE DELLA CONSANGUINEITÀ
Si intende la piena solidarietà, frammista ad un senso di protezione, che una madre, una moglie, una sorella, una zia, una cugina provano nei confronti del figlio, del marito, del fratello, del nipote, del cugino riconosciuti colpevoli del reato di violenza sessuale.

CONNIVENZA D'UFFICIO
La connivenza viene proclamata d'ufficio quando, in un processo per stupro, il collegio giudicante è composto al 100% da uomini, vale a dire nella maggioranza dei casi.

DONNA FORTUNATA
È una persona di sesso femminile orfana di padre dalla nascita, senza fratelli o altri parenti maschi al mondo, rimasta vedova subito dopo la cerimonia nuziale e non più risposatasi e che, pertanto, non dovrà mai prendere le difese di uno stupratore.

COMITATO PROMOTORE PER LA LEGGE CONTRO LA VIOLENZA SESSUALE
Cercate di immaginarvi un comitato di cani che propone a un Parlamento di uomini l'approvazione di una legge contro la vivisezione. Non ci riuscite? Allora provate a immaginarvi un comitato di donne che propone a un Parlamento di uomini l'approvazione di una legge contro la violenza sessuale. Vero che vi viene meglio? Ah, la forza dell'immaginazione!

CI RIVEDREMO A FILIPPINI
Narra la leggenda che a Lidia Menapace, in una notte insonne, apparve il suo cattivo genio che le predisse con queste parole "Ci rivedremo a Filippini" la sconfitta della procedibilità d'ufficio in sede parlamentare. Turbata, la Menapace si alzò dal letto e, in piena notte, raggiunse Montecitorio dove le parve di vedere un manipolo di donne in atteggiamento cospiratorio che attorniavano uno sparuto gruppo di deputate. Il mattino dopo, la Menapace si risvegliò normalmente nel suo letto. Non ricordava nulla di quanto era successo nella notte, anche se non si sentiva propriamente riposata. Allora si fece portare la colazione e cominciò a sorseggiare il suo caffè nel mentre indulgeva nella lettura dell'ultima edizione de *Il paese delle donne*.

DOPPIO REGIME
Breve locuzione coniata dai democristiani in sostituzione della più prosaica frase: "due pesi, due misure". Nella pratica significa, per esempio, che un onorevole democristiano il quale violenti la moglie e/o la figlia nell'intimità del focolare domestico ha ottime probabilità di farla franca (ma non è già coperto dall'immunità parlamentare?).

FUSIONE A FREDDO
Resa attuale in campo scientifico dopo gli esperimenti di Fleischmann e Pons, in realtà la fusione a freddo viene da sempre realizzata, anche senza particolari attrezzature, in ambiente domestico. Il fattore indispensabile, infatti, non è il palladio, bensì la mancanza di consenso, anche non formalmente espresso, di una moglie alle pratiche sessuali del marito. La fusione a freddo, così ottenuta, può dar luogo, indifferentemente, ad incremento demografico oppure all'applicazione della legge 194. Raramente genera querela.

LADIES DON'T

L'avvocata Ethel McFinn si lasciò scivolare cupamente su una delle accoglienti poltrone del suo club, al primo piano di una vecchia palazzina le cui ampie finestre guardavano sullo zoo municipale di Brooklyn. Ordinò un mint julep con molto ghiaccio e lo bevve d'un fiato fissando un rinoceronte lontano, fra il verde del parco. Era stufa e depressa, e si sentiva prossima a un'acuta crisi di sconforto. Ordinò un secondo whisky e cercò di non pensare alla mattinata appena trascorsa. Ma inutilmente: non riusciva a togliersi dalla testa quella sciagurata di Marylin Capuzzi che si era rappacificata con suo marito davanti al giudice, dopo che questi (il marito, non il giudice) le aveva rotto un braccio. Il sinistro, questa volta. Sorridendo sotto il trucco pesante che nascondeva le ecchimosi, la disgraziata era tornata al tetto coniugale, dove l'aspettavano quattro figlioletti. Il quinto era dentro per spaccio, per fortuna.

Mai più, giurò a se stessa l'avvocata McFinn. Mai più avrebbe accettato di difendere, gratuitamente per giunta, una donna debole come quella Marylin. Proprio quando la causa stava andando a meraviglia, e il giudice era pronto ad affidare la custodia dei quattro piccoli teppisti al marito!
"Donne!" mormorò l'avvocata, infilandosi in bocca una manciata di noccioline. Si era rifugiata al club per potersi comportare malissimo, infrangere la sua dieta, fumare, bere e parlare da sola. A quasi cinquant'anni, Ethel McFinn era ancora una grande idealista, pronta a sperare non appena ne aveva l'occasione in un'umanità femminile più razionale, più intraprendente, più vincente. Ma la sua fede, all'una e trenta di quel giovedì di aprile, vacillava. Quante ne aveva viste, di donne perdenti, deboli, vittime?
Si guardò intorno. Qual era la realtà, si chiese? quel piccolo mondo di donne rispettate, autorevoli, dal portafoglio fornito, oppure la giungla là fuori dove le Marylin Capuzzi cadevano vittime consenzienti del sesso forte? (perché poi forte? si chiese, pensando a un certo numero di esemplari della sua famiglia).
Forse era qualche atavica maledizione che pesava su tutte le donne. Provò ad immaginare la deputata Veronica Flax, che sorbiva un martini là in fondo, nelle vesti di una casalinga del ghetto, con un marito manesco e ubriacone e sette o otto marmocchi; l'elegantissima architetta Linda O'Connel, intenta a sfogliare un numero di *Houses and Gardens*, nei panni di un'operaia edile alle prese con i suoi rudi colleghi maschi; in quanto a Emily Jackson, ordinaria di filosofia all'università di N.Y., che cosa veramente la differenziava da una di quelle patetiche ed esasperanti ragazze di vita che finiscono in galera o alla morgue per colpa dei fidanzati delinquenti? Trangugiò in fretta quel che restava nel bicchiere e sentì che avrebbe avuto l'emicrania per il resto della giornata.

Il dubbio saliva come una marea. Lei stessa, era forse diventata meno combattiva e sicura di sè? Proprio quella mattina un giovane usciere del tribunale si era permesso di studiarle accuratamente i polpacci mentre lei attendeva di entrare nell'aula. Ancora dieci anni fa, Ethel non si sarebbe limitata a un'occhiataccia. La mezza età l'aveva resa irrimediabilmente conciliante?
Erano le due e l'avvocata McFinn avrebbe dovuto mangiare qualcosa, se voleva essere in forma per l'udienza pomeridiana. Si trascinò fino alla sala ristorante, a un tavolo in disparte, e si nascose dietro il menu, sperando di non essere avvicinata da qualche vecchia conoscenza in cerca di compagnia.
"Ethel!" disse una voce acuta come una corda di violino, "perché ti nascondi, tesoro? Spero che non ti dispiaccia se mi siedo vicino a te".
Lentamente Ethel emerse dal menu e fronteggiò l'inevitabile: Violet Linthorpe, rentière al verde, critica teatrale a tempo perso, scrittrice di galatei per fanciulle, insomma un'irriducibile eccentrica fuori moda, vestita di velluto viola e con mezzi guanti di pizzo nero.
"Sei di un'eleganza squisita, Ethel" disse Violet sedendosi con attenzione per non stropicciare la gonna. "Mi fa piacere vederti vestita da signora".
"Vorrei che mi vedessi appena arrivo a casa, invece" mugugnò Ethel "quando mi vesto da yeti".
"Sciocchina" rise Violet, facendo tintinnare i calici di cristallo. Si conoscevano da trent'anni, e da trent'anni Ethel aveva un sacro terrore di Violet, una donna dalla femminilità devastante.
"Spiana quelle rughe dalla fronte, cara. Voi donne in carriera vi rovinate per il lavoro. Hai bisogno di una buona abbronzatura, ti trovo molto pallida".

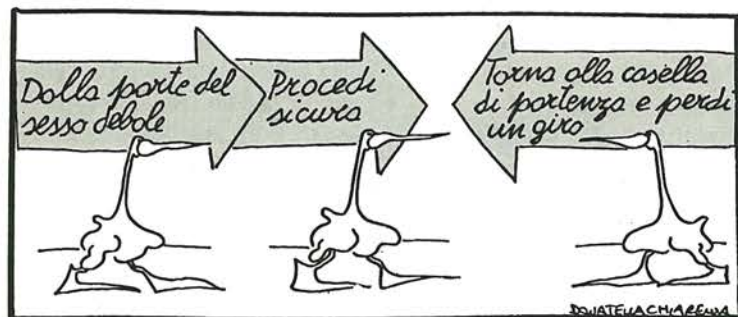
Ethel ordinò una bistecca al sangue perché sentì che le occorreva una buona dose di proteine per sopportare Violet e l'udienza del pomeriggio. Ma quando la bistecca arrivò non poté che fissarla con disgusto. Mio dio, pensò, Violet è davvero un buon esempio di donna irrazionale, perdente, diciamo pure masochista. Ricordò che l'amica aveva rinunciato, anni prima, alla sua parte di eredità in favore del fratello, asserendo che per lei sarebbe stato uno stress insopportabile occuparsi di soldi. In realtà il fratello aveva cercato di farla internare per infermità mentale, e anche prima di questa affermazione aveva dei buoni appigli.
"Chi era quella ragazza curiosamente vestita con cui ti ho vista a Central Park giorni fa?" chiese Violet.
"Ah, quella. Mia nipote Chris. Era in costume da karaté, e stava esercitandosi con il suo gruppo di autodifesa".
"Oh. Interessante. Le giovani d'oggi non finiscono di stupirmi. Vuoi dire che pratica, come si dice, le arti marziali? E che ne dice sua madre?"
"Mia sorella è in Europa in viaggio studio con... con un'amica" disse Ethel con un cenno evasivo. Non intendeva raccontare le storie di tutta la famiglia a Violet, nota pettegola. "Per il momento la ragazza è affidata a me".
"Allora senti" disse Violet, spingendo verso Ethel il viso incipriato, da cui tutti i peli superflui, comprese le sopracciglia, erano stati sradicati, "se fossi in te la sconsiglierei dal proseguire. Non è una cosa da signora".

"Violet, ti prego. Il mondo è cambiato, da quando eravano giovani, fortunatamente..."
"Ma una signora è sempre una signora. Le ho trovate piuttosto sgraziate, quelle ragazze, il gruppo di autodifesa insomma". "Violet, come puoi? Ti rendi conto di quanto è importante per una donna essere in grado di difendersi, sentire il proprio corpo come qualcosa di forte, di capace..."
Violet si pulì delicatamente le labbra col tovagliolo e fissò altrove lo sguardo. "Una donna ha sempre delle armi, se vuole" disse poi, in tono gentilmente conclusivo.
"Sì, suppongo di sì" sospirò Ethel. Addentò un pezzo sanguinolento di bistecca e pensò a come avrebbe potuto far licenziare quell'usciere.
"Bene Ethel, vorrei chiederti un favore" disse dopo un po' Violet.
"Mi rivolgo a te come avvocato".
"Dì pure, cara. Ricorda sol-

tanto che ho un'udienza alle tre''. "Sarò un lampo. Si tratta solo di poche vecchie ossa. Le hanno trovate gli operai delle fognature nel cortile di casa, e ora c'è una piccola indagine in corso, o una cosa del genere, credo''.
"Che cosa stai dicendo?''
"Sì, alcune ossa, Ethel. Di un uomo fra i trenta e i quarant'anni che è stato sepolto nel cortile di casa mia, un po' di tempo fa, diciotto anni tre mesi e quattro giorni, per la precisione''.

"Vuoi spiegarti, per favore? Mi stai dicendo che...''
"A un avvocato si deve dire tutto, non è vero? Sono stata io. Ti racconterò il fatto con la massima precisione possibile. Era una notte d'inverno, e io rientravo da teatro, era tardi, circa le due, lo spettacolo era stato infame, hai presente quel teatrino off off Broadway dove facevano spettacolini di sedicente avanguardia, noiosissimi...''
"Vai avanti, Violet''.
"Un uomo mi seguiva da un pezzo. Entrò con me nell'androne e chiuse la porta senza che riuscissi a respingerlo''.
"Chi era? lo hai visto?''
"Naturalmente no. Ho evitato di guardarlo. Non vorrai che mi intrattenga con sconosciuti alle due di notte''.
"No, certo. E che cosa ha fatto?''
"Mi è saltato addosso e ha infilato una mano nella mia scollatura mentre con l'altra mi tappava la bocca''.
"Oh mio dio. E tu?''
"Io sono caduta all'indietro. Era un uomo molto pesante e molto poco attento a quel che succedeva intorno a lui. Altrimenti si sarebbe accorto che io avevo tirato fuori il mio tagliacarte dalla borsetta e stavo per infilarglielo nella giugulare, proprio sopra la clavicola''.
"Come facevi'' balbettò Ethel "a sapere dove infilarlo?''
"Oh, io leggo un po' di tutto, lo sai, gialli, enciclopedie mediche, ogni sorta di cose. Insomma, è successo.
Quell'individuo orribile per fortuna è morto senza fiatare. L'ho trascinato nel cortile e l'ho buttato in quella buca che avevano fatto gli operai delle fognature, per riparare un guasto. Ci ho versato sopra una carriola di terra e il giorno dopo loro hanno fatto il resto''.
"Era lo stesso buco di adesso?'' chiese Ethel. Non si sa mai, pensò, con la municipalità di New York.
"No, era uno scavo che poi fu chiuso e io ci piantai sopra un'aiuola di lobelie. Credi che potrei far causa all'azienda delle fognature che ora me l'ha distrutta?''
"Certo'' disse Ethel sovrappensiero. "Ci sono dei precedenti, vinceremmo di sicuro. Violet cara, dev'essere stato un episodio assai macabro e traumatizzante, per te''.
"Oh, dopo quel terribile spettacolo d'avanguardia il resto della serata è stato niente'' minimizzò Violet ritoccandosi le labbra. Che tempra! pensò Ethel con ammirazione, suo malgrado. Cominciava a capire di che parlasse Violet quando diceva: una vera signora.
"Ci sarà stato un bel po' di sangue, in giro''.
"Non mi ci far pensare!'' strillò Violet nervosamente. "Era uno di quegli spettacoli idioti dove gettano sul pubblico ogni sorta di porcherie. L'ho stroncato in una recensione sul Village Voice, il giorno dopo''.
"Intendevo dire.. non importa, Violet. Assumo la tua difesa. La sola cosa che ti chiedo è: sei sicura che sia tutto vero?''
"Sul mio onore, cara!'' Sorbì un sorso di sherry, poi con gli occhi che brillavano, disse: "vuoi vedere il tagliacarte?''
Estrasse dalla borsetta una custodia di madreperla graziosamente cesellata che conteneva una lama affilatissima di circa venticinque centimetri.
"Santo cielo'' mormorò Ethel. "Lo porti sempre con te?''
"Non potrei mai separarmene'' asserì Violet richiudendo la borsetta. "È un carissimo ricordo della povera nonna''.
Nella mente di Ethel andava formandosi una delle più belle arringhe che avesse mai pronunciato. Forse era soltanto colpa di quei due o tre aperitivi e della bottiglia di borgogna che si era scolata, ma ora si sentiva meno scoraggiata sul futuro, e sul passato, delle donne. Forse era un'illusione, forse era anche un po' criminale, quel che sentiva. Ma non era una sensazione sgradevole.

Elinor Rigby

(tit. originale: *Ladies don't*, pubblicato nel 1975 da B. Jones, Baltimora, trad. di Margherita Giacobino)

Aspirina, Libreria delle donne Edizioni
via Dogana 2, 20123 Milano
tel. 02/874213.

A cura di Pat Carra e Stefania Guidastri
Hanno collaborato: Sylvie Coyaud, Pier Besucov, Flos, Ketti Frost, Edvige Kirche, Donatella Chiarenza Paola Sandei, Margherita Giacobino, Elinor Rigby, Lori Chiti, Giuliana Maldini, Isia Osuchowska, Fiorella Cagnoni.

Direttora responsabile: Bibi Tomasi
Stampa: Celergraf, v.le Umbria 36, Milano
Registrazione del tribunale di Milano n. 298 del 18/6/83
Finito di stampare giugno 1989.